

# «Un pratese al cospetto di Eisenhower» Il Generale Giuseppe Castellano e la firma dell'Armistizio

*di Niccolò Lucarelli*

Quell'uomo in elegante abito civile che stringe la mano al comandante in capo delle forze alleate del Mediterraneo, desta una certa impressione: si trova lì in rappresentanza dell'Italia sconfitta, è il Generale di Brigata Giuseppe Castellano, mentre l'uomo in divisa è Dwight David Eisenhower. Alle spalle di Castellano, il Generale Walter Bedell Smith, Capo di Stato Maggiore di Eisenhower e responsabile delle operazioni militari alleate in Europa. Tutti gli astanti, ufficiali statunitensi e britannici, si congratulano perché, accettando l'Armistizio, l'Italia ha posto fine alla guerra e si è liberata della scomoda alleanza con la Germania nazista. Non sarà esattamente così, ma il momento è comunque storico, nonché determinante per le sorti del conflitto. Ottanta anni dopo, ripercorriamo la storia di colui che, in nome del governo, firmò la resa italiana.

Giuseppe Castellano nacque a Prato il 12 settembre 1893, figlio di un Capitano del Regio Esercito di origini siciliane, la cui compagnia d'artiglieria era di stanza presso il Castello dell'Imperatore. Volle seguire le orme del padre e intraprese la carriera militare: dopo gli studi presso l'Accademia di Modena, all'inizio della Grande Guerra, nel maggio del 1915, era Capitano d'artiglieria, e comandava un gruppo di bocche da fuoco che, dopo le prime avanzate estive, fu schierato nel settore fra Solo di Monfalcone e la foce del Timavo.

Sul terribile Carso l'artiglieria italiana sostenne puntualmente le offensive di Cadorna. Nel maggio del 1917 Castellano fu assegnato alla 61ª Divisione (XXIII Corpo d'Armata)<sup>1</sup>, e fra il 17 e il 31 agosto prese parte

---

<sup>1</sup> Comandato dal Generale Armando Diaz, comprendeva anche la 28ª e la 45ª Divisione. Diaz mantenne la carica fino all'8 novembre 1917, quando sostituì Cadorna al Comando Supremo. Il XXIII Corpo passò quindi alle dipendenze del Generale Carlo Petitti di Roreto (NDA).



Il Castello dell'Imperatore in una foto di inizio Novecento

all'XI Battaglia dell'Isonzo, riuscendo il 22 a oltrepassare Versic, Korite, Selo e ad occupare il vallone di Brestovizza e Quota 90. L'avanzata italiana era stata consistente, con l'occupazione dell'Altopiano della Bainsizza e l'attestamento davanti alla linea fortificata dei Lom di Tolmino. Le forze austro-ungariche erano sull'orlo del collasso e non avrebbero potuto sostenere un altro attacco; ma anche quelle italiane avevano raggiunto il limite, ed era necessaria una sosta nelle operazioni. La conquista di Trieste sembrava possibile, ma l'esercito di Vienna batté sul tempo Cadorna; il 24 ottobre seguente, l'offensiva su Caporetto avrebbe costrette le truppe italiane a una rovinosa ritirata, fino all'attestamento del fronte dal Grappa al Piave. Con il gennaio del 1918 la guerra italiana divenne difensiva, e dopo mesi di secondarie operazioni di contenimento il Regio Esercito dimostrò riacquistata vitalità respingendo l'offensiva nemica di giugno, passata alla storia come la Battaglia del Solstizio. La 61<sup>a</sup> Divisione, schierata nel Basso Piave, fu severamente impegnata dagli attacchi nemici, ma pur rischiando di venire sopraffatta riuscì a mantenere le posizioni. Castellano ebbe occasione di mettersi in luce nel corso dei combattimenti, nei quali l'artiglieria italiana svolse una determinante funzione d'arresto dell'avanzata nemica, e per questo ottenne una Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Questa la motivazione: *«Capitano del 45° gruppo obici campali, 90<sup>a</sup> batteria. Nelle giornate del 15 e 16 giugno, sotto le violenti raffiche del tiro di artiglierie e fucileria nemica, provvedeva al regolare funzionamento della*

Cacciacarri italiano da 75-18 in combattimento a Roma, nella zona di Porta San Paolo



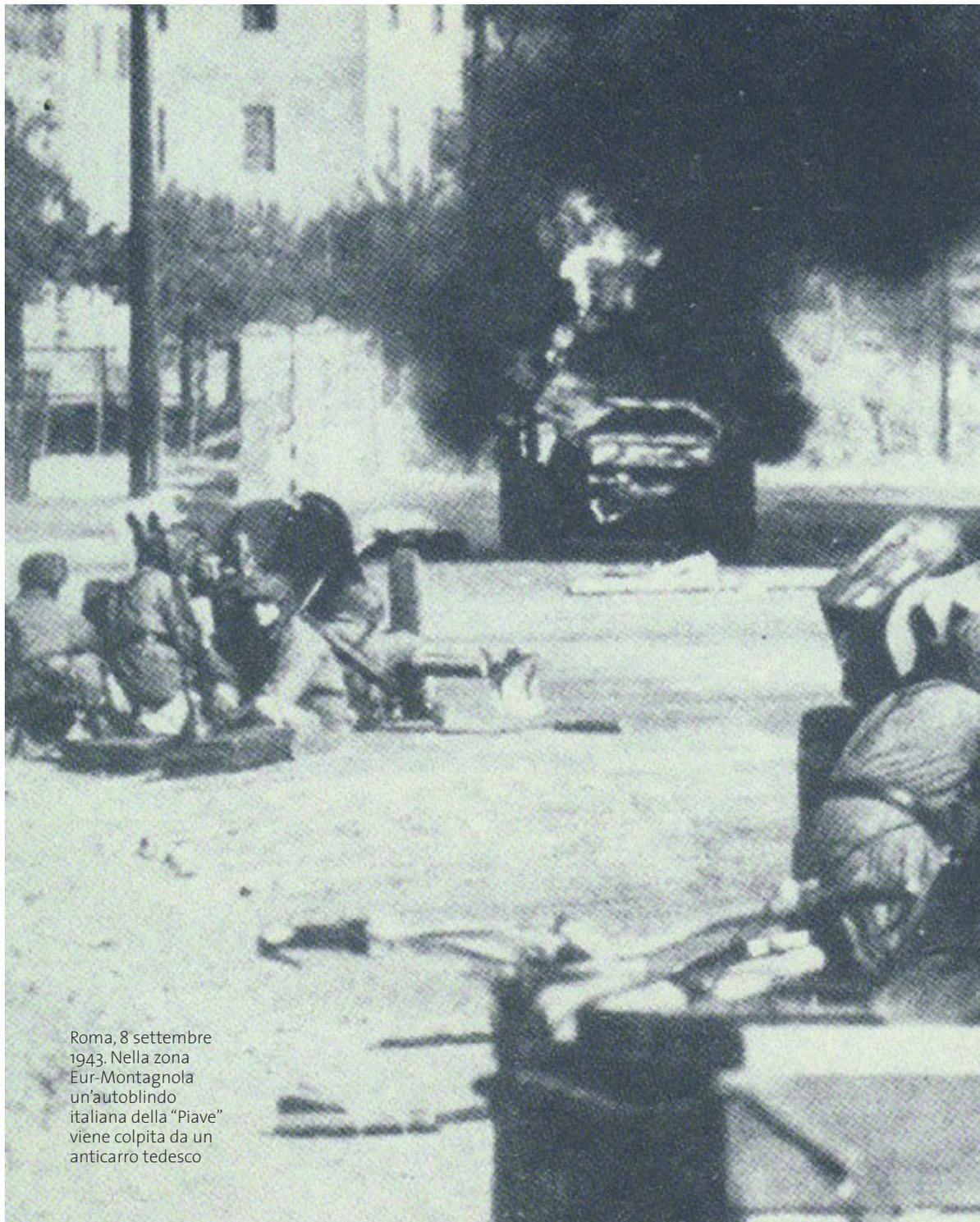
Roma, 8 settembre 1943. I Granatieri di Sardegna affrontano i tedeschi a Porta San Paolo



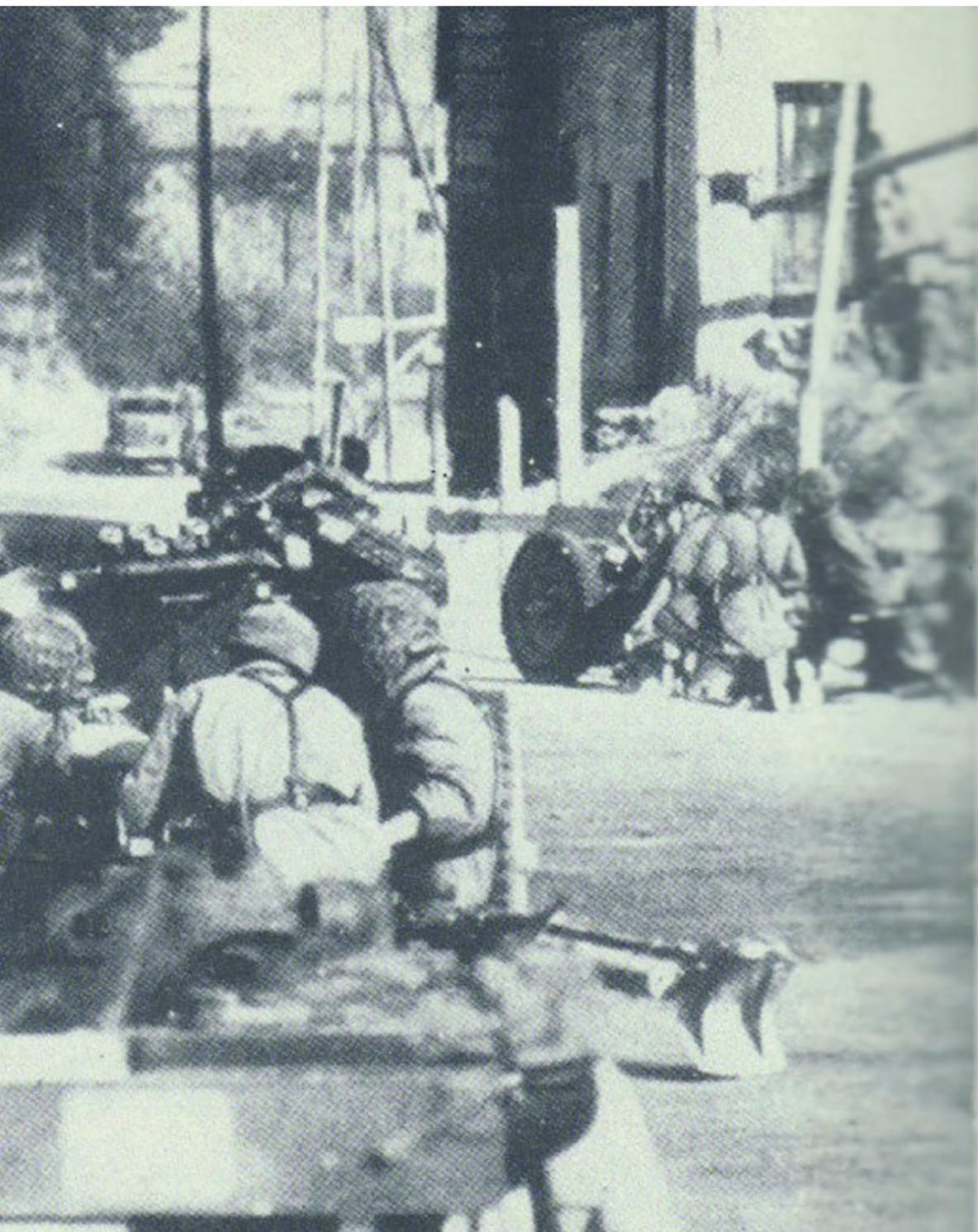
*batteria di cui era comandante e ripiegava poi nel massimo ordine sotto un violento concentramento di fuoco. - Cà Loschi - Zenson di Piave, 15-16 giugno 1918*<sup>2</sup>. Nonostante alcuni momentanei arretramenti, entro il 20 giugno le posizioni furono interamente recuperate. Le armate austro-ungariche non avrebbero avuto la forza morale e i mezzi per tentare una nuova offensiva; e con la Battaglia di Vittorio Veneto del 28 ottobre 1918, il Regio Esercito riuscì a sconfiggere definitivamente le truppe nemiche.

Dopo il famigerato 28 ottobre 1922 Castellano non prese posizione a favore del Fascismo, così come nel 1935 non prese parte alla Guerra d'Etiopia, ma rimase in patria distinguendosi nel servizio per serietà professionale

<sup>2</sup> Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, dispensa XLIX, 4 luglio 1919, pag. 4545.



Roma, 8 settembre  
1943. Nella zona  
Eur-Montagnola  
un'autoblindo  
italiana della "Piave"  
viene colpita da un  
anticarro tedesco



e rigore caratteriale. Quando, ormai avventuratosi nella tragedia della Seconda guerra mondiale, Mussolini decise di estendere alla Jugoslavia le operazioni nei Balcani, Castellano prese appunto parte, in qualità di Colonnello addetto allo Stato Maggiore della 2<sup>a</sup> Armata del Generale Vittorio Ambrosio, alla campagna contro Belgrado (nella quale il ruolo italiano fu marginale, lo sforzo essendo quasi del tutto sostenuto dalla Wehrmacht). Comunque, l'11 aprile 1941, l'Armata entrò in Jugoslavia dalla frontiera giuliana e dopo brevi combattimenti occupò Lubiana e Sussak; nei due giorni seguenti gli italiani si spinse verso sud, in Croazia, occupando in successione Sebenico e Spalato, per poi congiungersi, il 17 aprile, con i reparti amici provenienti dall'Albania, stabilendo una linea di contatto lungo la direttrice Ragusa-Trebenje-Bileca-Gacke. terminate le operazioni di guerra, iniziò l'attività di presidio del territorio occupato, reprimendo la guerriglia partigiana e cercando di contenere le tensioni etniche fra serbi e croati. Pur non prendendo direttamente parte ai combattimenti, Castellano aveva dato un fattivo contributo nell'assicurare il funzionamento dei servizi logistici, dalla sussistenza ai trasporti. Per questa ragione il Generale Ambrosio lo propose per la promozione a Generale di Brigata per merito di guerra, convalidata nell'ottobre successivo<sup>3</sup>. Fra i due alti ufficiali ci fu sempre reciproca stima umana e professionale: Castellano, infatti, colse al volo l'occasione per ricambiare il gesto di Ambrosio, perché fu lui a caldeggiare presso Galeazzo Ciano, nel gennaio del 1942, la nomina dell'amico a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. A sua volta, Ambrosio volle con sé Castellano a Roma, come capo della Sezione piani e operazioni. Qui trascorse oltre un anno, disapprovando in cuor suo la condotta della guerra mussoliniana, e maturando una certa opposizione al regime, cauta ma ferma. Per questo, nella cruciale estate del 1943, Castellano era membro di quel ristretto gruppo di militari e uomini politici incaricato di organizzare la destituzione di Mussolini, che la resa di Enfidaville, in Tunisia, nel maggio precedente, aveva ormai resa imprescindibile, date le evidenti difficoltà nella conduzione della guerra. L'iniziativa anticipava quella di Dino Grandi dall'interno dello stesso Partito Fascista, ma troverà in quest'ultima un valido aiuto, come scrisse nel suo diario lo stesso Castellano: «*Il Gran Consiglio si riunisce nel pomeriggio del 24, alle ore 17.00. L'assemblea si protrae fino alle 3 del mattino. Durante la notte non trapela alcuna notizia. La mattina del 25 Acquarone<sup>4</sup> mi telefona*

<sup>3</sup> R.D. 20 ottobre 1941, registrato alla Corte dei Conti il 12 dicembre 1941, registro 35, foglio 32

<sup>4</sup> Pietro d'Acquarone, militare e uomo politico, prese parte alla Guerra di Libia, alla Grande Guerra, all'Impresa di Fiume e alla Marcia su Roma; dal 1939 al 1944 ricoprì la carica di Ministro della Real Casa del Regno d'Italia (NdA).

L'aereo che portò  
Giuseppe Castellano  
a Cassibile,  
fotografato nel  
campo di volo di  
Termini Imerese



*per dirmi ciò che è accaduto. Si attende ora che Mussolini chieda di essere ricevuto in udienza dal re. Sua Maestà comunicherà al duce che viene deposto dalla carica di capo del governo. Ma cosa si deve fare? Bisogna arrestarlo o lasciarlo andare? Il re non fornisce indicazioni in proposito. Ciò è lodevole, perché significa che Sua Maestà non è contraria all'arresto di Mussolini»<sup>5</sup>.*

Castellano interpretò nel senso più ampio l'indecisione del sovrano, la cui unica volontà era sostituire il Duce con Badoglio. Fu sua l'idea d'introdurre un'ambulanza nel parco di Villa Savoia nel pomeriggio del 25 luglio, e far arrestare Mussolini dai Carabinieri. Ambrosio, preventivamente informato, non si oppose.

Caduto Mussolini, Badoglio cercò un accordo con gli Alleati per mettere fine alla guerra. Per questo inviò Castellano in missione a Lisbona il 19 agosto, omettendo stranamente di informarlo che, la settimana precedente, il Marchese Blasco Lanza d'Ajeta (primo segretario della legazione italiana in Portogallo) aveva già presi contatti con l'ambasciatore britannico Ronald Campbell, e che il diplomatico Alberto Berio aveva incontrato il console britannico Joseph Gascoigne a Tangeri. Entrambi avevano avuta la medesima risposta: l'Italia doveva accettare la resa senza condizioni. Essendo all'oscuro di quanto sopra, Castellano pensava invece di poter negoziare le condizioni; grande fu quindi la sua costernazione quando Walter Bedell Smith gli presentò le condizioni del "corto armistizio", che in estrema sintesi prevedeva che l'Italia cessasse di collaborare con i tedeschi, interrompesse le ostilità contro le truppe alleate, liberasse i prigionieri di

<sup>5</sup> Archivi Nazionali degli Stati Uniti d'America (College Park, Maryland), Diario del Generale Giuseppe Castellano. 25 luglio 1943, Coll. RG 226 (casellario OSS), numero 33854, serie 92, busta 621, fascicolo 5.



Il momento dell'incontro tra i due generali.

guerra e desse la disponibilità di utilizzare il suo territorio per operazioni belliche.

Con un certo sgomento, Castellano cercò di spiegare come la sua presenza a Lisbona avesse il solo scopo di studiare la situazione e offrire la collaborazione delle truppe italiane. Ma, con rude praticità, Bedell Smith chiarì che il documento armistiziale era stato preparato dal generale Eisenhower già all'indomani della caduta di Mussolini, e aggiunse che il governo italiano era libero di accettarne o di respingerne i termini. Tuttavia, se li avesse accettati, non avrebbe più potuto avanzare riserve. Castellano cercò di insistere per la partecipazione attiva delle forze armate italiane nella guerra contro la Germania, in modo da stabilire una vera e propria alleanza militare con quelle anglo-americane. Tuttavia, ancora Bedell Smith chiarì che, in quel momento, l'Italia non poteva essere considerata un Paese alleato, non escludendo comunque che tale possibilità potesse concretizzarsi in futuro, come infatti avvenne. Inoltre, Castellano riuscì a ottenere garanzie di salvaguardia della Marina Militare italiana e generiche promesse sull'evacuazione dei soldati italiani dislocati all'estero (promesse in gran parte disattese). Infine, sottolineò come i reparti italiani schierati sul suolo nazionale avrebbero avuto difficoltà a contrastare quelli tedeschi, ma il suo interlocutore, ancora con troppo ottimismo, assicurò che l'aviazione alleata avrebbe garantito il necessario supporto, e concluse suggerendo di non sottovalutare il potenziale bellico italiano. Il potenziale c'era, ma

Il quotidiano La Stampa annuncia l'Armistizio il 9 settembre 1943



lasciati alla mercé di comandi imbelli e disorganizzati, i soldati italiani non riuscirono ad esprimerlo appieno, e il dopo armistizio si trasformò in una tragedia, in particolare per quelli schierati sui teatri operativi esteri. Castellano cercò, purtroppo con scarso successo date le circostanze, di salvare la dignità politico-militare dell'Italia sconfitta che tentava di lasciarsi alle spalle il Fascismo. Ma il cammino sarebbe stato ancora lungo e tormentato, come intuì lui stesso quando scrisse nel diario che «*tutto dipende dalla lealtà della collaborazione che sapremo fornire alla lotta contro i tedeschi. Se tale collaborazione verrà interpretata dal generale Eisenhower come innegabile e valida (e tutto ci porta a pensarla), non solo verranno aboliti diversi punti dell'armistizio, ma ci ritroveremo in breve a combattere fianco a fianco con gli angloamericani. Sarà un bagno di sangue, ma solo in questo modo l'Italia riuscirà a tirarsi fuori dalla disastrosa guerra ancora in corso*»<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Archivi Nazionali degli Stati Uniti d'America (College Park, Maryland), Diario del Generale Giuseppe Castellano. 25 luglio 1943, Coll. RG 226 (casellario OSS), numero 33854, serie 92, busta 621, fascicolo 5.

Castellano rientrò in Italia il 28 agosto, con l'accordo che si sarebbe quanto prima recato in Sicilia, presso il comando alleato, per sottoscrivere il documento di resa. Ancora ignorava, come Badoglio e Ambrosio<sup>7</sup>, l'esistenza del "lungo armistizio"<sup>8</sup>. Comunque, sul momento Badoglio respinse le clausole del "corto armistizio" e inviò Castellano in Sicilia. Il 31 agosto, a bordo di un Savoia-Marchetti S.M.79 "Sparviero", il Generale raggiunse Termini Imerese, e poi Cassibile in *jeep*, per esporre una controproposta: l'Italia non avrebbe firmata la resa se prima non fossero sbarcate, fra La Spezia e Civitavecchia, ben quindici divisioni alleate per garantire la difesa dai tedeschi. Ma gli Alleati si dimostrarono irremovibili: nessuna condizione poteva essere posta.

Rientrato a Roma, Castellano partecipò il 1° settembre a una riunione allargata del Consiglio della Corona, con Badoglio, il Ministro degli Esteri Guariglia, i Generali Ambrosio, Roatta e Carboni, e il Ministro della Real Casa Pietro d'Acquarone, in rappresentanza del Re. In questa sede l'Armistizio fu formalmente accettato. Quindi, Castellano tornò in Sicilia il 2 settembre, ma ancora non poteva firmare: mancava la delega di Vittorio Emanuele III, che non aveva preso parte al Consiglio della Corona del giorno precedente, e ancora sembrava tergiversare. La delega arrivò per telegramma il giorno 3 settembre, ma intanto Castellano e i suoi due accompagnatori, il console Franco Montanari e il Maggiore Luigi Marchesi, vissero ore imbarazzanti, relegati in una tenda del comando militare alleato e persino accusati di spionaggio e ambiguità dal Generale Harold Alexander, che fino al maggio precedente, come comandante in capo del Middle East Command, aveva combattuto le forze dell'Asse in Nord Africa, e adesso comandava le forze di terra alleate operanti in Italia. Finalmente, arrivata la delega, nel pomeriggio del 3 settembre, alla presenza di Bedell Smith - e, fra gli altri, del Commodoro Dick della Royal Navy, del Generale Canon della US AirForce, del Capitano inglese Deann - Castellano firmò per l'Italia la resa incondizionata. Bedell Smith controfirmò per il comando alleato. Durante tutta la breve cerimonia

<sup>7</sup> Questi, dal 2 febbraio 1943 ricopriva la carica di Capo di Stato Maggiore Generale. Nuovo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito divenne Mario Roatta, che già aveva ricoperto l'incarico dal 24 marzo 1941 al 19 gennaio 1942 (NdA).

<sup>8</sup> Per ragioni di sicurezza, Castellano viaggiava in treno, ma il lungo tempo impiegato fece sorgere qualche timore a Roma. Roatta, quindi, inviò a Lisbona il Generale Giacomo Zanussi. Questi incontrò l'ambasciatore britannico Ronald Campbell che, erroneamente, gli consegnò il testo del "lungo armistizio". Zanussi chiese ulteriore tempo affinché il governo ne valutasse il contenuto, e rientrò in Italia. Ma Eisenhower ordinò di dirottare il suo aereo su Algeri, per evitare che, conoscendo il "lungo armistizio", Badoglio rifiutasse di firmare. Zanussi poté rientrare in Italia solo il 3 settembre, incontrando Castellano presso il Quartier generale alleato a Cassibile, quando ormai la resa era già stata firmata (NdA).



# Il messaggio di Badoglio

Ecco il messaggio letto ieri sera alla Radio alle ore 19.42 dal Maresciallo Badoglio:

**«Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al gen. Eisenhower, comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane.**

**«La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse, però, reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza...»**

# RISALIRE L'impressione a Roma

Giorno di profonda tristezza per il popolo italiano, se anche nel primo momento la fine di una guerra impropria, che ha costato di lutti e di rovine tutto il Paese, abbia potuto dare un senso d'istintivo sollievo. Tre anni di sacrifici non hanno portato che a questo risultato. Soprattutto, resistenza, sopra ogni speranza di una conclusione meno grave, sopra ogni tentativo di far meglio vedere gli sforzi sia da principio individuali e passivi, sia da volontà imperiosa del nemico, la crescente certezza che la parità era irrimediabilmente perduta. Tristezza profonda d'orgoglio, amarezza degli ultimi mesi, mentre la guerra urlava alle nostre porte, l'invado il suolo della patria, annullava a mano a mano ogni tentativo di reggere col solo coraggio degli uomini a una evidente inefficienza materiale. A una impressionazione che la lunga durata della lotta doveva rivelare sempre più calamitosa.

Ed ecco questo popolo tratto da una duplice realtà ad approvare la cessione di ostilità che è divenuta un varo decisivo di combattenti in un marciò di città indistinto e segnaria nello stesso tempo nel segno del lutto, per un passato di cui la memoria colpe e un avvenire di cui lo travaglia il pensiero.

Due data sorgono nella mente: il 9 settembre del 1943, 18 settembre del 1943. Due giorni: il primo, perché il popolo, e nel confronto è tutta la storia da cui bisogna risalire.

La bandiera di Italia, al inchino ai caduti, ai mutilati, ai superstiti, che hanno compiuto senza sosta il loro arduo dovere.

## IL BOLETINO N. 1201

**Le ultime operazioni nel promontorio calabro**

Il Comando Anglo-americano del promontorio di Gerace, il secondo distretto di guerra in Italia, il 28 settembre, sul fronte calabro repartì italiani e germanici, in combattimenti locali, l'avanzata delle truppe britanniche.

L'avanzata italo-germanica, disorganizzata nel porto di Biserta cinque navi in trasporto per complessive 26 mila tonnellate.

Nei pressi dell'isola di Faigagnan un piroscafo di 15 mila tonnellate è stato colpito con siluro da un nostro aereo.

Formazioni avversarie hanno bombardato Sarno, Benevento e alcuni altri centri della provincia di Salerno e di Bari, perdendo complessivamente dieci velivoli e tre abbattuti dalla caccia italo-germanica e sette dall'artiglieria contraerea.

**Roma 8 settembre.**

La notizia è attesa, che il nostro è stato colpito con siluro da un nostro aereo. Formazioni avversarie hanno bombardato Sarno, Benevento e alcuni altri centri della provincia di Salerno e di Bari, perdendo complessivamente dieci velivoli e tre abbattuti dalla caccia italo-germanica e sette dall'artiglieria contraerea.

## General Ambrosio a Roma

Dopo la drammatizzazione del giorno 8 settembre, il generale Ambrosio, comandante in capo delle forze italiane, si è recato a Roma per discutere con il generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate, le condizioni di un eventuale armistizio.

Il generale Ambrosio è stato ricevuto dal generale Eisenhower a Roma, dove si è recato per discutere con lui le condizioni di un eventuale armistizio.

## Pelle commesse a Milano

La cittadina di Milano ha appreso la notizia dell'armistizio con una certa sorpresa. La notizia è stata accolta con un certo interesse, ma non con un entusiasmo particolare.

La cittadina di Milano ha appreso la notizia dell'armistizio con una certa sorpresa. La notizia è stata accolta con un certo interesse, ma non con un entusiasmo particolare.

## La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

**Un articolo del Daily Express sulla politica verso l'Italia. La conferenza anglo-americana fissata per ottobre a Londra.**

**Roma 8 settembre.**

La notizia è attesa, che il nostro è stato colpito con siluro da un nostro aereo. Formazioni avversarie hanno bombardato Sarno, Benevento e alcuni altri centri della provincia di Salerno e di Bari, perdendo complessivamente dieci velivoli e tre abbattuti dalla caccia italo-germanica e sette dall'artiglieria contraerea.

## Il bombardamento di Santa Marinella

**Grosvigni marini**

**Roma 8 settembre.**

La notte scorsa Santa Marinella, la ribalta cittadina di Santa Marinella, è stata duramente bombardata dalle forze tedesche. Il bombardamento ha causato gravi danni e feriti.

## La battaglia di Corcové e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese

**Belgrado 8 settembre.**

Il Comando Supremo delle forze alleate ha comunicato che la battaglia di Corcové e di Conotop è stata vittoriosa. Inoltre, l'aviazione inglese ha attaccato Bruxelles.

## Gli illeciti arricchimenti

**Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste.**

**Roma 8 settembre.**

Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste, è stato ordinato dal Tribunale di Trieste.

## STALINO SGOMBRATA

**Violente battaglie in corso ad ovest di Carov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese**



**Belgrado 8 settembre.**

Il Comando Supremo delle forze alleate ha comunicato che la battaglia di Corcové e di Conotop è stata vittoriosa. Inoltre, l'aviazione inglese ha attaccato Bruxelles.

## La notizia comunicata a Churchill e a Roosevelt

**Un articolo del Daily Express sulla politica verso l'Italia. La conferenza anglo-americana fissata per ottobre a Londra.**

**Roma 8 settembre.**

La notizia è attesa, che il nostro è stato colpito con siluro da un nostro aereo. Formazioni avversarie hanno bombardato Sarno, Benevento e alcuni altri centri della provincia di Salerno e di Bari, perdendo complessivamente dieci velivoli e tre abbattuti dalla caccia italo-germanica e sette dall'artiglieria contraerea.

## Il bombardamento di Santa Marinella

**Grosvigni marini**

**Roma 8 settembre.**

La notte scorsa Santa Marinella, la ribalta cittadina di Santa Marinella, è stata duramente bombardata dalle forze tedesche. Il bombardamento ha causato gravi danni e feriti.

## La battaglia di Corcové e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese

**Belgrado 8 settembre.**

Il Comando Supremo delle forze alleate ha comunicato che la battaglia di Corcové e di Conotop è stata vittoriosa. Inoltre, l'aviazione inglese ha attaccato Bruxelles.

## Gli illeciti arricchimenti

**Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste.**

**Roma 8 settembre.**

Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste, è stato ordinato dal Tribunale di Trieste.

## STALINO SGOMBRATA

**Violente battaglie in corso ad ovest di Carov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese**



**Belgrado 8 settembre.**

Il Comando Supremo delle forze alleate ha comunicato che la battaglia di Corcové e di Conotop è stata vittoriosa. Inoltre, l'aviazione inglese ha attaccato Bruxelles.

## Gli illeciti arricchimenti

**Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste.**

**Roma 8 settembre.**

Il sequestro dei beni del baroniere Aronow, presidente della Camera di Commercio di Trieste, è stato ordinato dal Tribunale di Trieste.

## STALINO SGOMBRATA

**Violente battaglie in corso ad ovest di Carov e di Conotop - Bruxelles attaccata dall'aviazione inglese**



**Belgrado 8 settembre.**

Il Comando Supremo delle forze alleate ha comunicato che la battaglia di Corcové e di Conotop è stata vittoriosa. Inoltre, l'aviazione inglese ha attaccato Bruxelles.

Eisenhower rimase in disparte. Soltanto dopo la firma si presentò per salutare l'inviato del governo italiano e stringergli la mano per la celeberrima fotografia. E soltanto dopo la firma Castellano apprese dell'esistenza del "lungo armistizio"<sup>9</sup>, con le ulteriori clausole sfavorevoli all'Italia.

Nello spazio di 45 giorni, dal 25 luglio all'8 settembre, l'Italia dovette affrontare la liquidazione del Fascismo e la guerra. Castellano ebbe un ruolo di esecutore in entrambe le vicende, ma da parte sua ci sembra di poter dire che abbia agito in maniera coerente e corretta, anche tenendo conto degli stretti margini in cui si mosse.

La Corona e il governo, invece, agirono in maniera imprecisa, senza predisporre adeguati piani politici e militari per mantenere un certo controllo della situazione. Lo stesso Armistizio fu reso pubblico soltanto 5 giorni più tardi, facendo perdere tempo prezioso per organizzare una valida difesa contro la Wehrmacht.

Castellano rimase con gli Alleati e inviato ad Algeri come capo della missione italiana presso il comando alleato del Mediterraneo, fino a quando fu autorizzato a tornare in Italia. Il 17 agosto 1944 fu ascoltato dall'apposita commissione d'inchiesta sulla mancata difesa di Roma, anche se solo per un atto d'ufficio. Il 1° ottobre fu designato al comando della Divisione sicurezza interna "Aosta"<sup>10</sup> di stanza in Sicilia, che aveva compiti di controllo e presidio del territorio. Mantenne l'incarico fino al giugno 1946. Collocato a riposo nel 1947, fu a lungo presidente di una catena di alberghi e di terme, e scomparve a Porretta il 31 luglio 1977.

Più che al possesso di capacità tattiche e strategiche particolarmente brillanti, gli avanzamenti in carriera di Castellano furono dovuti al suo pragmatismo e alle sue capacità organizzative. La sua rettitudine e il buon senso pratico ne fecero comunque l'uomo giusto per la missione che lo consegnò alla Storia. Pur senza fare concessioni, Eisenhower e Bedell Smith capirono di avere davanti un gentiluomo che aveva a cuore l'onore dell'Italia, e gli portarono sempre rispetto, sapendo che il disastro che investiva il Paese in quel difficile settembre non era certo una sua responsabilità.

---

<sup>9</sup> Noto anche come "Armistizio di Malta" e consistente in 44 articoli, sarebbe stato firmato il 29 settembre, nelle acque antistanti l'isola di Malta, a bordo della corazzata inglese HMS Nelson. Quel giorno, a rappresentare il Regno d'Italia fu Pietro Badoglio, mentre per gli Alleati sottoscrisse il Generale Eisenhower (NdA).

<sup>10</sup> Costituita dalla III Brigata sicurezza interna (5° e 6° Reggimento Fanteria "Aosta") e dalla IV Brigata sicurezza interna (139° Reggimento Fanteria "Bari", 22° Reggimento Artiglieria da campagna), XXVIII Battaglione del Genio (NdA).